



LEGAMBIENTE

Salviamo le coste italiane

Oltre il 55% delle aree costiere italiane trasformate dal cemento, 160 chilometri spariti dal 1985 ad oggi, malgrado i vincoli della Legge Galasso.

Un dossier di Legambiente per rilanciare la tutela dei paesaggi costieri italiani e investire nella bellezza

31 Luglio 2013

I paesaggi costieri costituiscono una parte rilevante della identità italiana, della sua storia e memoria collettiva, oltre che una risorsa turistica importantissima. Il fascino delle coste del Mediterraneo, per usare le parole di Fernand Braudel, sta nell'essere da sempre un crocevia di storie dove lungo gli innumerevoli paesaggi si incontrano realtà antichissime, il fascino della natura e delle colture agricole. E all'interno di questo straordinario patrimonio in Italia vi sono anche paesaggi spesso poco conosciuti, in alcuni casi nascondono fondali marini e una bellezza ancora tutta da scoprire ma troppo spesso con situazioni di degrado e tratti a rischio di cementificazione. L'obiettivo che Legambiente si pone da anni – risale al 1986 la prima edizione di Goletta Verde - è di contribuire con campagne e iniziative di partecipazione dei cittadini e di denuncia a far conoscere questo patrimonio, tenerlo sotto osservazione, studiarlo.

Risale a 30 anni fa l'ultimo momento di vera attenzione nei confronti della tutela del patrimonio costiero quando, con la Legge Galasso (la 431/1985), si individuò un vincolo di 300 metri dalla linea di costa, che però non vietava le nuove costruzioni ma rimandava a un parere paesaggistico e alla redazione di piani regionali. Saltuariamente la cronaca torna ad occuparsene a seconda di polemiche che possono riguardare le concessioni balneari o gli appetiti immobiliari, l'inquinamento dell'acqua o le mareggiate che si sono divorate tratti di spiaggia, o magari l'impossibilità in alcuni Comuni di poter perfino accedere a una spiaggia "libera".

Per far tornare l'attenzione sulle aree costiere Legambiente ha avviato una ricerca dei cambiamenti avvenuti lungo le coste italiane. Il primo obiettivo è stato di studiare Regione per Regione il "*consumo delle aree costiere italiane*", attraverso un lavoro di sovrapposizione delle foto satellitari,

che permette di riconoscere le aree dove è stato cancellato in modo irreversibile il rapporto tra il mare e i paesaggi naturali e agricoli che sono alle spalle. Il secondo obiettivo è stato di costruire uno spazio interattivo sul sito di Legambiente, che abbiamo chiamato “*Atlante fotografico dei paesaggi costieri italiani*” come strumento per monitorare i cambiamenti che stanno avvenendo lungo le coste italiane e i 639 Comuni il cui territorio è bagnato dal mare. Per saperne di più delle spiagge più belle e dei luoghi più suggestivi ma, anche, per denunciare il pericolo per tanti territori di vedere cancellati i pochi tratti ancora liberi. Tutte le informazioni sugli studi del consumo di coste e sull’atlante si trovano su internet (<http://www.legambiente.it/contenuti/articoli/atlante-fotografico-dei-paesaggi-costieri-italiani>).

Lo studio realizzato su 1800 chilometri di coste delle Regioni Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Lazio, Sicilia ha evidenziato delle situazioni particolarmente impressionanti. In primo luogo la dimensione di una trasformazione irreversibile, per cui **oltre il 55% delle aree costiere italiane sono state trasformate dall’urbanizzazione, con il **record di Lazio e Abruzzo dove si salva oramai solo un terzo dei paesaggi mentre tutto il resto è oramai occupato da palazzi, ville, alberghi, porti**. In secondo luogo, forse più grave, è la dimensione delle trasformazioni avvenute dopo il 1985, importante da studiare proprio perché in questi anni sono entrati in vigore i vincoli della Legge “Galasso”, ossia la 431/1985, e il sistema di pianificazione paesaggistica regionale. Bene, nelle Regioni studiate **dal 1985 ad oggi malgrado vincoli e piani sono stati cancellati dal cemento qualcosa come 160 chilometri di paesaggi costieri!****

La fotografia scattata attraverso lo studio evidenzia un quadro estremamente preoccupante, una deriva pericolosa che non trova, al momento, ostacoli efficaci né nella legislazione né nelle volontà politiche degli amministratori locali. La preoccupazione aumenta se si pensa poi alla crescente esposizione al rischio idrogeologico che questa situazione fa emergere e se si considera che l'esplosione dell'occupazione delle coste con il cemento in molte parti d'Italia avviene in assoluto rispetto della legalità, l'abusivismo infatti peggiora una situazione già gravemente compromessa. L'obiettivo deve essere di salvare la natura residua, liberare l'accesso alle spiagge ed avviare un grande piano di riqualificazione dell'esistente, per cancellare quella litania di case e costruzioni che rovinano la bellezza delle nostre coste. Anche per questo Legambiente ha messo a punto un Disegno di Legge sulla bellezza, oggi presentato in Parlamento, e queste proposte devono trovare spazio nella discussione in corso in merito al provvedimento proposto dal Governo sul contenimento del consumo di suolo.

Fermare il consumo di suolo, riqualificare i paesaggi costieri

I paesaggi costieri sono un patrimonio che un Paese come l’Italia deve portare nel futuro, cambiando attenzioni e politiche nei confronti di una risorsa a rischio. L’analisi delle coste e i risultati che ne sono venuti fuori evidenziano un grave problema di tutela che riguarda vincoli, piani, sistemi di controllo, Ministeri e Regioni, Soprintendenze. E’ del tutto evidente che la gravità di questi processi e degli impatti sia tale da imporre un cambiamento per aprire una nuova fase di attenzione alle coste che sia contraddistinta da una maggiore e più efficace tutela. Il rischio altrimenti è che i processi di trasformazione continuino, con una progressiva saldatura tra i centri costieri, cancellando irrimediabilmente l’identità e la bellezza dei centri storici e dei paesaggi agricoli e naturali lungo la costa.

Per Legambiente la sfida che oggi abbiamo di fronte è quella di salvaguardare tutte le aree ancora libere dall’edificato per organizzare dei moderni progetti di valorizzazione ambientale, conservazione, fruizione pubblica. E in parallelo definire una seria politica di riqualificazione

urbanistica delle parti costruite, contraddistinte spesso da una edilizia costruita di fretta e senza alcuna qualità, a partire dal secondo dopoguerra. Un progetto per un turismo di qualità e destagionalizzato che può restituire un futuro a tante parti del patrimonio costiero italiano oggi in stato di degrado.

Sono infatti molte le aree in pericolo nelle Regioni studiate e situazioni analoghe esistono nelle altre Regioni che stiamo studiando. Non è più accettabile una situazione per cui si continui a costruire case, palazzi, alberghi sulle coste italiane perché in assenza o nella vaghezza delle indicazioni dei piani paesistici regionali (che solo Puglia e Sardegna hanno approvato ai sensi del Codice del paesaggio e con previsioni di tutela all'altezza di queste sfide) sono la discrezionalità e le pressioni degli speculatori a farla da padroni, oltre che le previsioni di vecchi piani regolatori che ancora oggi prevalgono sui vincoli di 300 metri dalla linea di costa della Legge Galasso.

Per queste ragioni chiediamo di avviare finalmente un progetto di valorizzazione e tutela dei paesaggi costieri italiani.

Il primo passo deve essere quello **di fissare un vincolo di inedificabilità assoluta per tutte le aree costiere ancora libere dall'edificato di almeno 1 chilometro dal mare**. Ma in parallelo è responsabilità di Regioni e Ministero per i Beni e le attività culturali di concludere finalmente la revisione dei piani paesaggistici regionali, per adeguarli alle indicazioni della Convenzione Europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in modo da intervenire anche sui piani regolatori vigenti per stralciarne le previsioni edificatorie.

Una chiara indicazione di tutela di questo tipo è la preconditione per ragionare in maniera trasparente e condivisa di interventi di trasformazione delle parti costruite, per valorizzarne le potenzialità turistiche, riqualificarle da un punto di vista statico, energetico, ambientale. Ma soprattutto è operazione strategica per **difendere la bellezza e la qualità di paesaggi straordinari e unici**, ancora integri, ma **a rischio cementificazione**. Solo fissando un chiaro stop al consumo di suolo sarà infatti possibile avviare quella riqualificazione dell'edificato lungo la costa, che è una condizione oggi indispensabile per ripensare l'offerta turistica nella direzione della qualità ambientale.

La trasformazione delle coste italiane

Analisi dei paesaggi costieri trasformati nelle Regioni

	Marche	Veneto	Abruzzo	Emilia Romagna	Molise	Campania	Sicilia ¹	Lazio
Totale coste (in km)	180	170	143	141	35	360	442	329
Coste complessive trasformate (in km)	98	61	91	82	17	181	255	208
Coste	54,4	36,0	63,6	58,1	48,6	50,3	57,7	63,2

¹ Lo studio in Sicilia ha riguardato la costa da Trapani a Messina.

complessive trasformate (in %)								
Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in km)	7	11	7	7	10	29	46,7	41
Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in %)	3,9	6,5	4,9	4,9	28,6	8	10,5	12,5

Legambiente, 2013

Un'analisi regionale delle trasformazioni avvenute lungo le coste italiane mostra risultati differenziali sensibili, anche se purtroppo il dato delle superfici costiere totali trasformate risulta molto simile in tutte le 7 Regioni analizzate. Si varia da oltre il 63% di coste trasformate in Abruzzo e Lazio, al 36% del Veneto dove però un peso rilevante nel limitare l'espansione del cemento lo ha avuto la morfologia costiera con la laguna veneta e il delta del Po. Due situazioni regionali appaiono particolarmente impressionanti. Nel Lazio le trasformazioni avvenute dopo il 1988 (ossia quando erano in vigore i vincoli della Legge Galasso!) hanno portato a cancellare qualcosa come 41 km di costa urbanizzata. Mentre addirittura in Sicilia si sfiorano i 47 km. Anche il Molise, che in valori assoluti mostra un incremento di 10 km data la ridotta estensione della costa, vede aumentare il consumo di suolo costiero del 28,6% tra il 1988 ed il 2011.

Analisi dei paesaggi costieri analizzati tra Adriatico e Tirreno

	Adriatico	Tirreno	Adriatico+Tirreno
Totale coste nazionali (in km)			7.458
Totale coste analizzate (in km)			1.800
Coste complessive trasformate (in km)	349	644	993
Coste complessive trasformate trasformati (in %)	52,1	56,9	55,1
Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in km)	42	116,7	158,7
Consumo di suolo costiero dopo la Legge Galasso (in %)	6,3	10,3	8,8

Legambiente 2013

Dalla Tabella precedente si evince come sia per il consumo dei suoli costieri complessivo che per l'aumento dell'urbanizzato successivo all'entrata in vigore della Legge Galasso, non vi siano sostanziali differenze tra la costa Adriatica sia quella Tirrenica. Nel caso dell'Adriatico la minore

trasformazione rispetto al Tirreno si spiega con ragioni storiche, la più forte urbanizzazione è infatti avvenuta negli anni sessanta, e morfologiche, per il delta del Po e le lagune venete. In ogni caso, tra il Molise e il Veneto, sono scomparsi ulteriori 42 km di costa cementificati, con un incremento di consumo di suolo pari al 6,3 %. La costa Tirrenica mostra dati veramente allarmanti, visti i quasi 120 km di costa con paesaggi naturali e agricoli cancellati nelle Regioni analizzate tra il 1988 ed il 2011, con un aumento del 10,3% di consumo delle coste.

Su 1.800 km di coste analizzate la drammaticità del fenomeno risulta ancora più evidente: oltre il 55% di questi litorali è ormai urbanizzato. Non da meno è stata la cementificazione avvenuta successivamente alla Legge Galasso, con 160 km totali e l'8,8% di consumo di suolo.

Analisi delle trasformazioni più rilevanti avvenute nelle Regioni italiane

Abruzzo: ha il triste record di suoli costieri trasformati, ossia passati da un paesaggio naturali e agricoli ad infrastrutture ed edifici residenziali. Sono infatti 91 i km di costa irreversibilmente modificati rispetto ad un totale di 143 km, oltre il 63,6 %. Tra le infrastrutture, nate o ampliate negli anni scorsi, spiccano i porti di Pescara, Giulianova, Ortona e Vasto. L'aspetto più impressionante in questa Regione è che il paesaggio costiero "ancora" libero sia protetto solo parzialmente, visto che solamente il 9% dell'intera costa abruzzese risulta essere area protetta. L'istituzione del Parco della Costa Teatina tra Ortona e Vasto rappresenta l'unica garanzia a tutela dei valori paesaggistici della "costa dei trabocchi".

Campania: su 360 km di costa campana sono 181 quelli urbanizzati, oltre il 50%. Tra il 1988 ed il 2011 sono stati 22 i km di costa trasformati per usi residenziali e turistici mentre 7 km hanno visto interventi di artificializzazione legati alle infrastrutture portuali ed alle aree industriali.

Ciò che è avvenuto negli anni successivi al 1988, soprattutto tra Agropoli e Salerno e tra Vercaturò e Baia Domitia, ha provocato danni irreparabili su un paesaggio costiero di immenso valore. Ma sono ancora tanti i tratti di costa di pregio a rischio e che andrebbero tutelati: tra Caprioli e Marina di Ascea, tra Marina di Casal Velino e Acciaroli, tra Agropoli e Torre Piacentina o ancora di più litorali come il Lago di Patria e la Riserva Naturale di Castelvoturno.

Emilia-Romagna: densità e continuità dell'edificato, prettamente nato a scopo turistico e di seconde case nelle immediate vicinanze della costa, 82 km di costa urbanizzati sui 141 totali, ma soprattutto da Cesena a Cattolica un aumento tra il 1988 ed il 2011 di costruzioni anche alle spalle della linea costiera. La costa emiliano-romagnola appare oggi divisa in due, tra una fascia a Nord, verso il Veneto, dove ancora si leggono ancora ambiti naturali di pregio, e quella più a Sud, dove il famoso modello turistico intensivo romagnolo ha proseguito nel cancellare ogni lembo libero per cui è perfino difficile oggi immaginare come fosse stato il paesaggio prima che arrivasse la distesa di alberghi, palazzi, seconde case, stabilimenti.

Lazio: in questa Regione su un totale di 329 km, 208 km risultano essere trasformati ad usi urbani e infrastrutturali, cioè oltre il 63%. Impressionante è leggere come l'urbanizzazione realizzata successivamente all'entrata in vigore della Legge Galasso ha portato alla cancellazione di ben 41 km di costa, cioè il 20% dell'intera urbanizzazione esistente. I tratti di costa in cui i valori di consumo di suolo sono più alti, sono quelli che vanno da Salto Corvino a Terracina, da Anzio a Torvaianica. E tanti altri tratti, come il Lido di Ostia, le spiagge di Fiumicino, Santa Marinella e Scaglia, in cui non solo si è consumato suolo a favore di residenziale quasi esclusivamente per seconde case e servizi correlati, ma è stata occupata la spiaggia con attrezzature turistiche imponenti. I tratti che preoccupano maggiormente e su cui bisogna intervenire con una più efficace tutela sono quelli compresi tra Gaeta e Sperlonga, tra Sperlonga e Terracina, dove le sponde del Lago Lungo sono state evidentemente attaccate; e poi ancora, tra Astura ed Anzio, tra Marina di Cerveteri e Santa

Severa, tra Scaglia e Lido di Tarquinia, e al confine con la Toscana, tra Riva dei Tarquini e Montalto di Castro.

Marche: il 58% della costa marchigiana è sparito sotto il cemento. Dei suoi 180 km di lunghezza le Marche contano ben 98 km di costa oramai trasformati a usi urbani e infrastrutturali.

Risultano liberi dall'urbanizzazione i 26 km di costa ricadenti nelle due grandi aree protette, formate dal Parco Regionale del Monte Conero e il Parco Regionale del Monte San Bartolo, che anche grazie alla morfologia montuosa hanno fatto da freno al cemento. Altri 28 chilometri di aree agricole e 14 di aree ancora naturali si rischia che finiscano cancellati dalla continua crescita del cemento. Il 64% del consumo verificatosi tra il 1988 ed il 2006 (circa 4,5 km) è avvenuto per usi prettamente urbani (residenziali e servizi annessi); il restante 36%, quindi 2,5 km, consiste in opere infrastrutturali e industriali. Ne sono esempio l'area industriale di Fano e l'ampliamento del suo porto, ma anche l'area industriale di Senigallia e la crescita di Pedaso.

Molise: nonostante la costa molisana sia di modesta lunghezza (35 km) risulta tra le più aggredite dalla cementificazione nel corso degli ultimi 25 anni. Su un totale di 17 km di costa consumati sono infatti ben 10 i km urbanizzati dopo il 1988. In particolare sono state realizzate numerose nuove case e complessi residenziali che hanno sostituito suoli agricoli, ma anche nuove strutture turistiche nei pressi di Campomarino e Montenero di Bisaccia. I tratti di costa che destano maggiori preoccupazioni per il futuro sono quelli tra Termoli e Campomarino e tra Montenero e Termoli sui quali dovranno essere istituiti vincoli di inedificabilità per tutelarli e valorizzarli come risorsa naturale.

Sicilia: la parte tirrenica del litorale siciliano conta 442 km di lunghezza, di cui 255 km trasformati ad usi urbani ed infrastrutturali, addirittura il 58% del totale. Il consumo di suolo costiero è avvenuto in gran parte a favore dell'urbano soprattutto per l'espansione di alcuni agglomerati e la conseguente saldatura di più centri. In particolare è emblematico il caso del tratto tra Fiume Grande e Capo, nei pressi di Cefalù, in precedenza caratterizzato da aree verdi. Anche le aree industriali sono state artefice di consumo di suolo, soprattutto nei tratti di costa del Comune di Termini Imerese. Tra i tratti rimasti integri e che necessitano di tutela rimangono quelli tra San Vito Lo Capo e Castellamare del Golfo, dove si trova la Riserva Naturale dello Zingaro e alcuni tratti tra Cefalù e la Riserva Naturale "Laghetti di Marinello".

Veneto: sono ben 61 i km di costa consumati in Veneto, su un totale di 170 km. I tratti ancora integri riguardano in particolare le aree a Sud della Regione, tra Chioggia e l'Emilia, dove la morfologia e la geologia dei luoghi (delta del Po) ha impedito l'urbanizzazione. I principali centri attaccati dal consumo di suolo costiero sono Bibione, Caorle, Porto di Piave Vecchia, Cà Crema e Cavallino, principalmente a causa dell'edificazione avvenuta negli ultimi 23 anni a destinazione turistica e residenziale. L'allargamento del tessuto urbano dal confine con il Friuli fino a Chioggia ha portato alla saldatura di numerose aree urbane; questo fenomeno è stato particolarmente accentuato negli ultimi 23 dove su 11 km di consumo di suolo registrato in Veneto ben 7 km riguardano il tratto tra Caorle e Chioggia. E' importante mantenere inalterate le aree costiere del sud della Regione che rimangono estremamente fragili anche per le indicazioni di tutela presenti, in particolare rispetto alle aree agricole.